



Becker conquista Stoccolma Battuto Edberg in cinque set

Il numero due al mondo, il tedesco Boris Becker (nella foto), si è preso un'altra soddisfazione battendo l'avversario di sempre, lo svedese Stefan Edberg nella finale del torneo di Stoccolma. Il tedesco si è aggiudicato il torneo, valido per l'Atp Tour di tennis, ed è dotato di oltre un milione di dollari di montepremi, superando Edberg in cinque set, con il punteggio di 3-6, 6-4, 1-6, 6-2, 6-2.

Fondriest festeggia nella sua Cles «È per Ornella»

Fondriest ha detto di avere dedicato la sua vittoria alla fidanzata Ornella che sposerà il prossimo 9 novembre. Parlando dei progetti per il futuro, il campione ha dichiarato che tra le classiche «in cima alla lista dei sogni c'è la Parigi-Roubaix». «Correndola - ha proseguito - mi sono però accorto che non è adatta ai miei mezzi.

Barcelona '92 Un primo sì per gli atleti del Sudafrica

Il vincitore della Coppa del mondo di ciclismo, Maurizio Fondriest, nativo di Cles nel Trentino, è stato festeggiato ieri a Trento in una rapida apparizione in piazza Duomo. Tra gli applausi dei compaesani, Fondriest ha detto di avere dedicato la sua vittoria alla fidanzata Ornella che sposerà il prossimo 9 novembre.

Rugby A1 Mediolanum, Petrarca e Lloyd al comando

Petrarca Padova e Lloyd italo Rovigo. Questi i risultati di A/1: Petrarca Padova - Benetton Treviso 24-13; Scavolini L'Aquila - Delicous Parma 26-28; Ecomar Livorno - Lloyd italo Rovigo 13-25 (giocata sabato); Amatori Catania - Sparta informatica Roma 9-9; Pastajoly Tarvisium - Am.Mediolanum Milano 20-44; Cadej Bilboa Piacenza - Iranian loom coc S.Dona 11-17. Classifica: Mediolanum, Lloyd italo, Petrarca 4; Sparta informatica 3; Iranian coc, Scavolini, Delicous, Benetton 2; Amatori Catania 1; Ecomar Livorno, Pastajoly, Biiboa 0.

Automobilismo Teo Fabi mondiale nei prototipi

L'italiano Teo Fabi ha vinto il titolo piloti del mondiale prototipi che si è concluso in Giappone sulla pista di Autopolis. La corsa è stata vinta dalla Mercedes dell'equipaggio tedesco austriaco Michael Schumacher-Karl Wendlinger davanti alla Jaguar del britannico Derek Warwick. Fabi e il suo copilota australiano David Brabham, con l'altra Jaguar silk cut, si sono accontentati di un terzo posto sufficiente per la conquista del titolo. Il mondiale marche era stato già matematicamente conquistato dalla Jaguar.

FEDERICO ROSSI

VARIA

All Blacks fermati in Coppa del mondo di rugby dopo 4 anni di dominio Battuti dagli Wallabies australiani, i neozelandesi non hanno quasi mai tenuto fede alla loro fama. Trascinatore del match David Campese tre quarti del Mediolanum. Sabato prossimo la finale con l'Inghilterra

La fine di un regno

Notti coi riti di Dioniso E la domenica Jones prega

LUIGI NESPOLI

EDIMBURGO. Sono tramontati in questi ultimi anni molti miti e l'internazionalismo operaio è già una eco lontana, ma il rugby ancora riesce ad unire continenti, popoli, persone diverse per sesso, ceto, reddito. E qui si vive in festa, strade affollate fino all'alba, nei pub gremiti fino all'inverosimile, nei club di rugby. Giovani donne stupende, non solo scozzesi, ma giunte dall'Inghilterra, dalla lontana Nuova Zelanda, dal Giappone e da Israele bevono, danzano, parlano di rugby e non solo. La birra, bevanda amica del rugby, produce ebbrezza e, quasi tutti, all'alba, non brilli, ma nessuno la molesta a nessuno, il rugby non lo consente, mai lo ha consentito e ognuno, obbedendo a questa legge non scritta, si sente libero.

Rose Street, strada principe per pub e ristoranti, è il luogo dove puoi incontrare, alla vigilia di un match di rugby, chiunque, dal grande campione dei tempi passati alla quindicenne che ballando il rock, inneggia a Jeffrey, la stupenda terza linea scozzese, detto «lo scualone» come abbatte implacabilmente l'avversario, già certo di segnare una meta. È doveroso ricordare che il piacaggio altro non è che un abbracciare l'avversario e poi, con lui cadere sul campo; ma gli infortuni gravi nel rugby sono quasi inesistenti e lo sgambetto è proibito, e nessuno lo farebbe mai. E così che incontriamo Matsumoto, un leggendario giocatore del Giappone, ora allenatore della Waseda University di Tokyo, già tecnico della nazionale nipponica. Matsumoto è informatissimo sul rugby mondiale e ha ammirato la nostra nazionale che è riuscita a dare 21 punti alla Nuova Zelanda, più conosciuta come «All Blacks», dalla nera ed elegante maglia su cui spicca un'argentea foglia di felce, bella a descriversi nelle poesie, ma incubo chi ha in sorte di affrontarla «tutti neri».

Una curiosità: in realtà essi erano chiamati «all backs», senza la «l», cioè «tutti indietro» sulla palla, una valanga di muscoli pronti a violare la linea di meta avversaria. Ma un errore di stampa trasformò «All Backs» in «All Blacks» e dal 1905 e, da allora, ancora ne resta traccia. Matsumoto mi dice che il rugby in Giappone incontra sempre più simpatia e si lega bene con lo spirito di dedizione allo sforzo, tipico del Sol Levante.

È venuto a Edimburgo insieme con i «Gullivers». Nel gruppo c'è pure una coppia di israeliani che abbracciano calorosamente un supporter che sembra, nelle sue fattezze fisiche, cugino del palestinese Afarat, ma poi si scopre, dopo qualche pinta di birra, che è uno psichiatra napoletano, Elio, ed ha giocato a rugby quasi un quarto di secolo fa, quando la squadra di Napoli, Partenope, vinceva due scudetti nazionali di seguito. Per la città girano molti «supporters» australiani e neozelandesi. Si parla dell'assenza, tra gli «All Blacks», del grande maestro Michael Jones, perché la sua religione gli vieta perfino di passeggiare a lungo nel giorno del Signore, la domenica. Matsumoto, prima del match, mi confida che lui è certo della vittoria degli australiani, ma per pura cortesia orientale non lo dice. In questi giorni ha percorso 20mila chilometri per vedere rugby da vicino.

A mio figlio che ama la letteratura greca vorrei consigliare di venire ad Edimburgo il venerdì che precede un incontro di rugby delle 5 nazioni: è come ora, ma è come allora, quando i greci praticavano gli orgiastici riti di Dioniso, il nostro Bacco, dio della gioia e dell'ebbrezza, al di là della ragione, ma non contro o senza ragione. È l'ultima pinta di birra suggella l'amicizia tra Italia, Giappone e resto del mondo.

La seconda finalista, uscita dallo spettacolarissimo «derby del Sud», è l'Australia che ieri ha battuto a Dublino la Nuova Zelanda campione del mondo 16 a 6. Grandissima prova di David Campese, il miglior giocatore del mondo. David ha realizzato la prima meta australiana e ha propiziato la seconda. È così, la finale di Twickenham opporrà l'Inghilterra all'Australia e sarà una finale inedita.

CARLO FEDELI

DUBLINO. David Campese è il genio che ha inchiodato gli All Blacks a una partita senza speranza, così disperata da costringerli a giocare quasi per limitare i danni. Ieri pomeriggio si è vista un'Australia strepitosa, certamente la squadra più bella del torneo, anche perché è quella che di più ha giocato facendo correre i suoi meravigliosi tre quarti. L'Australia ha offerto uno spettacolo davvero stupendo alla grande folla irlandese. I giocatori vestiti di giallo hanno subito assalito i «tuttineri» e al 7° erano già in vantaggio di una meta. Bisogna raccontarla. La palla esce dalla mischia spontanea e David Campese la prende in corsa, finta il passaggio e così inganna John Kirwan: si tuffa e per i difen-



sori non c'è niente da fare. Ma l'Australia al 7° è in vantaggio soltanto di quattro punti perché Michael Lynagh non ha il piede centrato e lo dimostrano gli errori su una penalty al 4° e poi sulla trasformazione.

La seconda meta è ancora frutto del genio di David Campese, al 35'. Anche questa è da raccontare. Michael Lynagh lancia David con un calcetto. David raccoglie e scappa. Trova in rotta di collisione l'estremo Kieran Crowley e lo salta come se fosse un birillo immobile. Non cerca di saltare il secondo ostacolo e dà la palla, con un gancio a Tim Horan che la deposita al di là della linea fatale. Il primo tempo, 13-0, è umiliante per i campioni del

mondo. È così umiliante che il mediano d'apertura neozelandese Grant Fox decide di calciare una penalty, in avvio di ripresa, che forse era il caso di giocare.

Nessuna meta nel secondo tempo ma sfuriate terribili degli All Blacks che si spezzano sul muro australiano, invincibile. Michael Lynagh, magnifico regista, nel secondo tempo ha messo tra i pali un calcio al 23'. A 6' dalla fine Grant Fox ha tentato nuovamente la via dei pali per avere nel tabellone uno score meno punitivo. Poche volte si è vista una Nuova Zelanda perdere così e senza realiz-

zare nemmeno una meta. Va detto che l'Australia ha giocato esibendo meno distrazioni di quando rischiò di farsi eliminare dall'Irlanda nei quarti di finale. È una grandissima squadra che talvolta si distrae. Ieri gli uomini in giallo non si sono mai distratti e hanno tenuto testa ai

campioni del mondo anche quando la partita appariva tattica e cioè su schemi dove i «tuttineri» sono maestri impareggiabili. Si è vista una mischia australiana strepitosa, attenta, fortissima. Nick Farr-Jones, mediano di mischia, ha rischiato il preziosissimo ginocchio e non gli è accaduto niente. Ora ci sarà la grande finale di Twickenham davanti a 70.000 spettatori e sarà un altro match da cuore in gola. Ma quale che possa essere il risultato già si può dire che la stella di questi campioni del mondo giocati nelle isole britanniche e in Francia è David Campese, un genio elegante che sa giocare all'attacco e in difesa, che può risolvere qualsiasi partita.

Maratona d'Italia a un brasiliano Bettiol è tricolore

DAL NOSTRO INVIATO

CARPI. Il campione italiano è Salvatore Bettiol ma la «Maratona d'Italia» è brasiliana. Sulle strade che da Carpi vanno a Modena e tornano si è corsa la Maratona della lotteria con ricchi premi in palio e, al primo italiano e alla prima italiana, i titoli tricolori. Diamantino dos Santos, 29 anni, un giramondo che campa la vita correndo tantissime corse su strada e, ogni tanto, la maratona, ha voluto legare la corsa a un ritmo elevato: vediamo se sono tanto bravi da venire dietro. Non sono stati tanto bravi. Salvatore Bettiol, secondo a Carpi anche nell'85, ha confermato che ci sarà sempre qualche intoppo a tradirlo. «Si vede - ha detto - che sono destinato ad arrivare sempre secondo». Stavolta però c'è riuscito con un pizzico di raffinatezza e cioè conquistando il titolo italiano.

È stata una bella maratona corsa nel freddo di un inverno in anticipo e, sul finire, anche sotto la pioggia. Il brasiliano - che con la vittoria conquistata due anni fa alla Stramilano si era costruito la casa a San Paolo - ha gestito con intelligenza il vantaggio che al 35° km era di 50" sull'altro brasiliano Nivaldo Filho e di 1'03" sul britannico Paul Davies-Hale. Salvatore Bettiol è partito alla caccia e quel fuggiasco quando lo spazio per ricucire lo strappo



Il peso massimo Francesco Damiani col suo manager, Elio Ghelfi

La medaglia d'oro di Seul intenzionato a rinunciare alla corsa più lunga Per Bordin i Giochi non sono fatti A Barcellona solo come turista

DAL NOSTRO INVIATO

REMO MUSUNECI
La notizia è piuttosto notevole e dice che Bordin non correrà (le probabilità sono 90 su 100) la maratona olimpica a Barcellona. Luciano Gigliotti, presente a Carpi dove il brasiliano Diamantino Dos Santos ha sconfitto Salvatore Bettiol, ha spiegato perché. Gelindo, costretto a ottenere il tempo minimo di 2h14', preferisce correre a Boston e cioè una ricca maratona per la quale ha firmato un contratto.

■ CARPI. Gelindo Bordin ha firmato un contratto con gli organizzatori della maratona di Boston e il contratto dice che in aprile in campione olimpico deve correre la corsa più antica del mondo. Dopo la sconfitta di Tokio Gelindo disse che avrebbe pregato gli organizzatori di Boston di non pretendere il rispetto del contratto perché intendeva difendere a Barcellona il titolo olimpico conquistato a Seul. Il vecchio ragazzo pensava alla maratona olimpica. Adesso non ci pensa più. Perché? Ho cercato di capire parlando con Luciano Gigliotti, amico e allenatore di Gelindo. Per correre sulle strade di Barcellona bisogna avere ottenuto, non prima del 1° gennaio di quest'anno, il tempo minimo e cioè una prestazione non superiore a 2h 14'. E Gelindo il minimo non ce l'ha. Dovrebbe cercarlo in una gara a gennaio, ma il vecchio campione per quel mese non è pronto. E se corre a Boston in aprile, rispettando il contratto, è troppo tardi nel senso che non ha più tempo per smaltire la fatica.



Gelindo Bordin, 32 anni, non difenderà la medaglia d'oro di Seul '88

Damiani, i pugni nelle mani del boss

Sembra certa la chance mondiale per Francesco Damiani, il peso massimo scelto da Evander Holyfield in sostituzione di Mike Tyson, implicato in una storia di stupro. Guadagnerà 750 milioni nella sfida fissata per il 23 novembre ad Atlanta. Un match improponibile? La storia del pugilato italiano è ricca di esempi simili: il più famoso resta Primo Camera, sfruttato e poi scaricato dalla mafia della boxe.

GIUSEPPE SIGNORI

■ In tempi remoti e più recenti, cinque pesi massimi nati in Italia, hanno affrontato l'avventura per il titolo mondiale. Incominciò Andrea Chiariglione, nato in Liguria, emigrato fanciullo a Brooklyn, New York. Sotto il nome di Jim Flynn detto Fireman, il pompiere, sfidò a Los Angeles (1906) il piccolo canadese Tommy Burns e a Las Vegas (1912) il mitico Jack Johnson, il primo nero campione del

mondo dei massimi Wbo a Siacusa nell'89 mettendo ko il sudafriicano Johnny Du Ploy. Francesco difese quella Cintura lo stesso anno contro l'argentino Daniel Netto, perdendola poi ad Atlantic City (1991) con l'ex marine Ray Mercer. Fu un ko incredibile quello subito sul finire della 9ª ripresa da Damiani che pure stava vincendo. Ora Damiani ci riprova: Mike Tyson rinuncia alla sfida con Evander Holyfield per una costola contusa. Pesano invece i dubbi sui guai del Tyson accusato dello stupro di una studentessa e la minaccia di 63 anni di carcere. Ma Holyfield vuole battersi e il suo clan, i Duvà, scelgono Damiani perché non combatte da dieci mesi ed esce da una sconfitta. Perché Damiani non figura in alcuna classifica che conta salato in quella di Boxing Illustrated (novembre 1991) dove lo troviamo al 10° posto. Perché

TOTIP

Table with 3 columns: Rank, Name, Points. Includes Harbour Bar, Toching Gold, Giobulò, Beau Kid, Levandro Rl, Impaga Rp, Ekemberg, Ignazio Cam, Lurex Bi, Leopardi As, Ero, Limbo D'Asolo.

SPORT IN TV

15.30 Lunedì sport: 0.50 Tennis da Bercy. Raddue. 18.20 Tg2 Sportsera: 20.15 Tg2 Lo sport. Raitre. 22.00 Tennis da Bercy: 15.45-17.45 Rai regione: calcio, «A tutta B» ed Equitazione: 18.45 Tg3 Derby: 19.45 Sport Regione: 20.30 Il processo del Lunedì. Tmc. 13.15 Sport News: 23.55 Crono. Tele+2. 10.30 Finale della Coppa del mondo per club di Pallavolo: 13.30 Sport time 1ª ediz.: 17.30 Settimana gol.